

La missione della Compagnia dell'Anello

Tavola rotonda con i membri della redazione di "Endòre"

[a Brescia il 23 febbraio 2002 al Convegno "Tolkien e la Terra di Mezzo". Abbreviazioni: **B** = Beppe Roncari, **E** = Elena Grecchi, **C** = Carlo Stagnaro. **FR** = Filippo Rossi, **F** = Franco Manni, **A** = Alberto Quagliaroli]

E. Il primo punto in discussione è: posto che non sia chiaro qual è lo scopo o la missione della Compagnia dell'Anello, si possono fare delle ipotesi? Alcune ipotesi valide potrebbero essere le seguenti:

- Aiutare Frodo soprattutto fornendogli il sostegno morale, più che un sostegno tecnico, militare o magico.
- Testimoniare, attraverso la composizione diversa delle razze che formano la Compagnia, la resistenza al tentativo di dominio della Terra di Mezzo da parte di Sauron.
- Riuscire a portare Frodo fino alla fine della missione affidatagli durante il consiglio di Elrond che consiste nel distruggere l'unico Anello nella voragine del Fato.
- Portare Frodo fin dove è possibile, visto che il futuro non è prevedibile.

B. Credo che ci siano due missioni della Compagnia dell'Anello: una riguarda Frodo, l'altra riguarda l'Anello.

Il consiglio di Elrond decide che l'Anello deve essere distrutto, quindi vengono scartate le altre due ipotesi ossia mandarlo al di là del mare e consegnarlo ai Valar, oppure nascondere. Un'altra di queste ipotesi è di usarlo come arma contro il nemico ed è l'ipotesi supportata da Boromir.

La missione che viene affidata a Frodo è leggermente diversa, non è "getta l'Anello nella voragine del Fato", bensì "porta l'Anello fino alla voragine del Fato". La missione di Frodo si conclude con questo, poiché tutti i membri del consiglio di Elrond sono consapevoli del fatto che nessuno sarebbe in grado di distruggere l'Anello di propria volontà, è una follia, cosa dimostrata dal fallimento finale di Frodo.

FR. Facciamo ora un parallelo con la cosa che attualmente è sulla bocca di tutti: il film. Una cosa che nel film non è stata messa nella giusta luce è la figura di Gandalf nel consiglio di Elrond come stratega della situazione. Nel film è Elrond che decide cosa fare dell'Anello mentre nel libro si discute per ore e ore sul da farsi, alla fine è Gandalf che propone la soluzione convincendo gli altri ad intraprendere la strada di una alternativa che apparentemente è assurda affidandosi probabilmente alla Provvidenza divina (visto che Tolkien era uno scrittore cattolico) o comunque a quegli elementi ineluttabili quale lo spirito umano e l'istinto di sopravvivenza o la fortuna. La figura di Gandalf è dipinta nel libro come un personaggio semi-divino, al di sopra delle problematiche dei personaggi umani, che riesce a convincere gli altri a seguire quella che apparentemente è una follia.

C. Secondo me parlare di missione della Compagnia è fuorviante in quanto le compagnie sono gruppi e questi ultimi non esistono in quanto tali, ogni gruppo è composto da singoli individui e ogni individuo ha la propria missione da compiere: quindi chiedersi quale sia la

missione della Compagnia dell'Anello significa in realtà chiedersi quali siano le missioni dei nove componenti che la formano. Poiché la Compagnia dell'Anello è composta dai rappresentanti di ogni razza, è piuttosto facile vedere in essa un paradigma di tutti noi. Qual è quindi la missione di queste persone? E la missione di ogni essere umano che per pura coincidenza, ha a che fare con il problema della tentazione, in questo caso la tentazione del potere. La missione degli elementi della Compagnia dell'Anello è, a mio avviso, quella di resistere alla tentazione e alla corruzione del potere assoluto. Uno scrittore di un secolo prima di Tolkien (Lord Acton) diceva che “il potere corrompe, il potere assoluto corrompe in modo assoluto”.

A. Naturalmente si può dire che lo scopo della Compagnia consiste nel resistere alla tentazione. La composizione della Compagnia tuttavia è dovuta anche ad una situazione contingente: gli hobbit ad esempio accompagnano Frodo perché è un loro amico, Sam segue Frodo poiché egli è il suo padrone. Originariamente non si tratta di una Compagnia programmata, organizzata per arrivare ad un obiettivo, si forma poco a poco. Alcuni elementi sono necessari, i convocati al consiglio di Elrond, ad esempio Legolas, Gimli e Boromir. Gandalf è il padre spirituale della Compagnia, un padre spirituale che può sbagliare, egli certamente ispirerà in modo determinante le mosse della Compagnia, ma tutte le decisioni vengono prese lungo la strada, strada che è l'unica loro speranza di salvezza in quanto, braccati dal nemico, non possono fermarsi.

F. Colgo lo spunto precedente per parlare dei singoli scopi dei personaggi. Brevemente direi che Legolas, Boromir, e Gimli sono in primo luogo rappresentanti di regni o ex regni in decadenza, rappresentanti di coloro che nel passato, quel passato glorioso raccontato nel *Silmarillion*, avevano un ruolo politico di rilievo anche in termini di espansione economica, politica militare e di dominio. Adesso a loro non resta che l'orgoglio, l'orgoglio di dare una mano, il contributo della propria razza all'estrema battaglia, quella battaglia che non è per il dominio o per la prosperità, ma per i valori ultimi della vita.

Il discorso è diverso per gli altri membri. Frodo, già nei discorsi di casa Baggins, non si aspettava un incarico del genere, continuando a domandarsi “perché io?”, domanda radicalmente umana; offre l'Anello a chiunque, nella speranza di liberarsi di questo peso, di questa grande responsabilità.

Parlando della figura di Frodo direi che esso affronta questa missione probabilmente a causa di un sentimento filiale, sia nei confronti di Bilbo che nei confronti di Gandalf. Egli è un figlio che obbedisce al padre. Poi ci sono Sam, Merry e Pipino i quali giocano la loro povera vita da umili hobbit, Sam restando vicino a Frodo sino all'ultimo, mentre Merry e Pipino lo fanno per un altro valore importante della vita che è l'amicizia. Gandalf e Aragorn si trovano invece in una situazione ancora diversa, sono i padri che conoscono le vicende millenarie della Terra di Mezzo. Il futuro — ci tengo a precisare — non lo conoscono ma sono abbastanza ferrati sul passato, sia Aragorn sia Gandalf hanno una visione di coloro che conoscono la storia e quindi conoscono cosa c'è in ballo realmente. Per questo possono permettersi di fare gli strateghi sia dal punto di vista umano, garantendo la coesione all'interno del gruppo, sia dal punto di vista logistico pianificando gli spostamenti.

E. La Compagnia dell'Anello è composta da un gruppo di persone che si è trovato, spinto dagli eventi e dalle contingenze, con un obiettivo da portare a termine, condurre Frodo sino alle voragini del Fato, ma tutti sono consapevoli del fatto che saranno in grado di assisterlo solo per una parte del viaggio, quindi si impegnano a difenderlo e a portarlo fin dove possono. Per quanto riguarda la figura di Gandalf, nella prima parte del libro ha principalmente un ruolo da stratega, ma non gli attribuirei dei valori divini. Assumerà uno

status semidivino in seguito, per ora è molto umano, lancia una proposta, quella di distruggere l'Anello e la sostiene con tutte le sue forze ma non si impone; saranno gli altri a scegliere di seguirla dopo notevoli discussioni. Non so quindi se è una missione, tuttavia c'è un gruppo di persone che si sono riunite per intraprendere un viaggio e fare delle scelte le quali sono il tema fondamentale di questo libro. Ogni componente della Compagnia dell'Anello dovrà scegliere, consapevole dei propri limiti.

B. Volevo far notare che c'è un decimo membro nella Compagnia dell'Anello che rimane nascosto: l'Anello. Quest'ultimo ha una volontà propria, e anche lui in un certo senso si vuole muovere per tornare dal suo padrone, vuole tornare da Sauron. In esso è custodita la volontà di Sauron stesso, per cui la Compagnia già parte con un traditore, un traditore tenuto in ostaggio, affidato ad un guardiano, Frodo. L'Anello tuttavia ha un suo progetto preciso, tentando i membri della Compagnia li spinge ad avvicinarsi il più possibile al suo padrone giocando tutte le sue chance, l'Anello è Sauron in ostaggio. Per fare un parallelo con la seconda era, l'Anello nel *Signore degli Anelli* si comporta esattamente come Sauron al cospetto del re di Numenor Ar-Pharazòn nel *Silmarillion*. Servendosi della sua bellezza, della sua abilità di personaggio subdolo, Sauron riesce a corrompere i Numenoreani e condurli alla distruzione. Allo stesso modo l'Anello è Sauron che cammina come il tentatore a fianco della Compagnia, è tenuto in ostaggio, ma è un ostaggio quasi volontario. Ha accanto a sé tutti i propri potenziali nemici, Aragorn, Gandalf, e cerca di prendere il controllo della loro volontà per giungere ai propri fini.

A. Si potrebbe anche considerare un undicesimo componente della Compagnia: Gollum, è legato a "decuplo" filo all'Anello, è una presenza quasi costante vicino all'Anello e vedremo che sarà fondamentale per la soluzione finale della questione dell'Anello.

E. Secondo me, tutti i membri della Compagnia sono a conoscenza dei pericoli insiti nell'Anello. Tuttavia, decidendo di far parte del gruppo di viaggiatori sono consapevoli del rischio che corrono portandosi appresso un simile pericolo.

B. Lo sanno e non lo sanno. Per esempio Boromir non lo sa. Sono tutti a conoscenza del pericolo insito nell'Anello, ma non ne hanno tutti la stessa considerazione, ne sono tentati, ed in più occasioni. L'Anello è una cosa bella, l'unica cosa bella prodotta dal Nemico e per questo è difficile disfarsene, lo dimostra Isildur il quale lo reclama per sé dopo la prima sconfitta di Sauron a seguito dell'ultima alleanza tra uomini ed elfi.

FR. Gimli dice che riuscirà a resistere, ma Elrond gli dice di stare attento poiché non conosce bene quello che rischia.

C. Credo che la missione della Compagnia dell'Anello sia rispondere a tante domande e fare tante scelte, tuttavia una delle domande alla quale sono chiamati a rispondere e forse una delle più importanti è: possono essere i mezzi subordinati ai fini? Loro si trovano di fronte Sauron che è il male, il tentatore assoluto, e hanno in mano l'oggetto più potente dell'universo: perché non usarlo quindi contro di lui? Tutti i personaggi importanti a cui viene offerto l'Anello spiegano perché non è possibile usarlo contro il nemico: utilizzando infatti un mezzo malvagio in sé, concepito nel male e nella menzogna, anche allo scopo di perseguire un fine buono, si semina esattamente ciò che si sta cercando di sradicare. Gandalf dice: pensiamo per ora ad eliminare il male dai campi che conosciamo, non ad eliminarlo del tutto, ma lasciare dei campi puliti a quelli che verranno dopo di noi.

Sempre parlando della subordinazione dei mezzi ai fini mi viene in mente un altro personaggio che è l'opposto di Gandalf, ossia colui che sostiene che i mezzi possono essere subordinati ai fini: Saruman. Egli non vuole il male degli altri, lui fa un discorso da politico parlando con Gandalf. "Noi siamo saggi, abbiamo una visione di insieme più vasta degli altri, agiamo nei loro interessi, utilizziamo l'Anello contro il nemico e utilizziamolo poi per ristabilire l'ordine e fare il bene di queste persone che non capiscono il loro bene, non ci capiscono e non ci capiranno, noi siamo chiamati a questa missione, magari commettendo del male ma sacrificando il male che commentiamo alla grandezza dello scopo finale, l'ordine". Questa è la lezione estremamente moderna di questo romanzo, il quale è — se si può dire — modernamente antimoderno nell'attaccare di petto questa presunzione tipica della nostra epoca, quella di subordinare i mezzi ai fini.

F. Vorrei infine farvi notare una cosa: l'Anello non è un coltello, un cannone o un'automobile che può esser usato a fin di bene o a fin di male, quindi uno strumento. E qualcosa di peggio, è una minaccia mortale alla personalità. Questa minaccia è il potere, in quanto il potere corrompe, ed il potere assoluto corrompe assolutamente. Non possono quindi esserci scopi buoni o cattivi, l'utilizzo del potere per subordinare l'ordine delle cose è sempre malvagio.

Un altro aspetto che differenzia la missione della Compagnia dell'Anello dalle saghe medievali consiste nell'antefatto: gli antefatti delle saghe *fantasy* e medievali si cercano e, se va bene, si trovano alla fine della storia. Nel *Signore degli Anelli* l'artefatto è presente sin dall'inizio, non deve essere cercato, né tanto meno trovato. Deve essere distrutto.

B. Perché queste persone rifiutano il potere? Poiché c'è un altro modo di vivere i rapporti interpersonali, oltre che porsi come il capo, il dominatore assoluto che decide per gli altri, anche per il loro bene, in modo paternalistico. La polifonia, l'amicizia sono l'alternativa che ci viene offerta come soluzione dei nostri problemi senza la necessità di intervento di un leader. L'amicizia permette di appianare tutti i contrasti, le differenze. Un esempio è chiaramente espresso dai personaggi di Gimli e Legolas i quali nello svolgersi della vicenda riescono ad avvicinarsi maturando una sincera amicizia, pur avendo usanze e vedute diverse. Vivendo un'avventura in comune, riescono a trovare dei punti di incontro e diventare amici pur non condividendo molte visioni del mondo. Tolkien non ci dice quindi solo che il potere corrompe, ma anche che l'amicizia e la condivisione, il vivere insieme, costruiscono.

E. Frodo offre l'Anello a diversi personaggi saggi e migliori di lui, persone che non sono in grado di vedere il futuro ma che conoscono il passato, e questa loro consapevolezza di quanto possa essere pericoloso essere investiti del potere assoluto, viene anche da ciò che loro conoscono del passato. Chi invece rifiuta palesemente questa idea vivendo nel presente è Boromir, ed infatti egli cede alla tentazione dell'Anello per primo.

A. Un altro obiettivo della Compagnia è quello di muoversi in continuazione in quanto dove c'è l'Anello, c'è il male e quindi rimanere fermi nello stesso posto farebbe del gruppo un bersaglio facile. Questo è lo scopo immediato. Poi c'è la necessità di resistere collaborando alle insidie del male, c'è la sfida individuale del confronto con la tentazione dell'Anello e infine la necessità di agire dove serve, la capacità di trovarsi al momento giusto nel posto giusto per il bene di tutti.

F. Non sarebbe del tutto sbagliato fare un paragone tra la Compagnia dell'Anello e *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni. Quando gli hobbit lasciano la contea in un'alba

fredda, grigia e umida, mi ricordano tantissimo Renzo, Lucia e Agnese che partono sul lago di Como: buio, nascondimento fuga. Anche nella piccola Compagnia dei *Promessi Sposi*, che ha poco di eroico, si riflettono le sorti dell'intero paese dove vivono, ad esempio la caduta di don Rodrigo e la conversione dell'Innominato si ripercuotono sulle vicende di questa gente umile, semplice.

FR. Un altro paragone è possibile farlo con la saga di *Guerre Stellari*: la Compagnia degli hobbit nella locanda di Brea è volutamente ripresa in *Guerre Stellari* nella cantina di Tatooine dove Hobi Wan-Kenobi, Luke Skywalker e Ian Solo si incontrano. Lo stesso George Lucas ha ammesso che questa scena è un tributo al *Signore degli Anelli* ed un ampliamento con intenzioni diverse.

B. Se si vuole leggere Tolkien solo come uno scrittore religioso — l'ha dichiarato lui: "*Il Signore degli Anelli* è un libro sostanzialmente religioso e cattolico" — mi pare inevitabile fare il paragone tra Frodo e Sam che vanno verso Mordor e la strada del Calvario. È possibile fare anche l'ulteriore accostamento tra la Compagnia dell'Anello e i 12 apostoli; tuttavia l'immagine di Frodo che porta l'Anello e di Sam che lo accompagna ricorda quella di Cristo e del Cireneo anche se, a differenza del Cireneo, Sam porterebbe l'Anello sino alla fine, quindi sarebbe un apostolo fedele. Dall'altra parte Frodo sarebbe un Cristo fallito, che non riesce totalmente nella propria impresa. È possibile vedere un parallelo tra queste due realtà così diverse per il fatto che la strada verso Monte Fato è un percorso di spoliazione ed umiliazione, si va di male in peggio, giungendo infine alla distruzione della personalità. Frodo infatti rivendica l'Anello per sé, questo perché non ha più un briciolo di personalità propria, ormai sopraffatto dal potere dell'Anello stesso.

E. Altra storia, altra similitudine: immaginiamo al posto dell'Anello una collana, invece dei Nove compagni, soltanto quattro che devono andare da Parigi all'Inghilterra: sono i "tre" moschettieri, i quali devono partire per recuperare la collana che è Oltremanica per riportarla alla regina. Anche lì una Compagnia, il valore che li tiene uniti è l'amicizia e devono combattere contro la perfidia di Mylady.

C. Io vorrei fare un altro paragone pensando al personaggio di Saruman. Secondo Tolkien, Saruman è un personaggio molto moderno, egli sosteneva che il male dei giorni d'oggi fosse il "Sarumanismo". Parlando di Saruman a me viene in mente un altro personaggio dei *Promessi Sposi*, Donna Prassede. È una "rompiballe" pazzesca: è talmente convinta di fare il bene di Lucia, talmente convinta che Lucia sia sul sentiero sbagliato, che sarebbe pronta a fare di tutto per farle cambiare idea, anche distruggerla per il suo bene.

F. Anche nel *Candide* di Voltaire, c'è una lunga peregrinazione di una piccola Compagnia, composta da un giovanotto, dalla sua bella, da un filosofo leibniziano ottimista, un filosofo manicheo pessimista e costoro non sanno a cosa vanno incontro, non sono in grado di prevedere gli eventi che li travolgeranno tanto che alla fine giungeranno alla conclusione che la cosa migliore di tutte sia coltivare il proprio giardino. Qual è l'analogia tra il cattolico Tolkien e il mangiapreti Voltaire? In entrambi i racconti c'è l'elemento dell'imprevedibilità degli eventi, contro tutte le filosofie della storia. La diversità invece sta nel fatto che il *Signore degli Anelli* si conclude nelle appendici, quando gli ultimi componenti della Compagnia lasciano la Terra di Mezzo per sempre, chiara significazione letteraria della morte. La morale del *Signore degli Anelli*, è assimilabile a tutte le cose così come vanno nella vita: prima non ci sono, cominciano, si sviluppano, poi finiscono. Ma mentre vivono lasciano

una traccia del loro passaggio nella speranza che da esso possa nascere qualcosa, e questa non è la morale di Voltaire.

Intervento del pubblico. *Il Signore degli Anelli* è un libro strano, aperto a molte interpretazioni, in cui si può leggere tutto e il contrario di tutto. Mi pare tuttavia che voi abbiate dato una lettura abbastanza anarchica di Tolkien, soprattutto per quanto riguarda la sua visione del potere che corrompe. Però forse avete dimenticato la figura di Aragorn. Egli è il Re legittimo, andrebbe quindi fatta una distinzione tra potere legittimo e illegittimo. Il potere illegittimo è esercitato dal dominio mentre il potere è giusto e legittimo se visto come servizio alla collettività.

C. Vorrei fare una distinzione tra potere e autorità. Il potere è quello che si impone attraverso il dominio, con l'Anello si domina il prossimo riducendolo in schiavitù. L'autorità invece è quella che nasce da e con il consenso. Aragorn non si impone. La sottomissione dei suoi sudditi è volontaria, dettata dal consenso.

Intervento del pubblico. Viene spontaneo fare una riflessione sul fatto che Tolkien parrebbe essere stato poco cattolico, oscillava tra cattolicesimo e protestantesimo, vive in lui molto spirito inglese. Era anche molto profano, volendo. Un numero che spesso compare nei suoi racconti è il 9, un numero prettamente cabalistico.

Tolkien traeva la sua ispirazione degli scritti nordici e dai miti pagani, specialmente quelli antecedenti al cristianesimo. Qual è dunque il punto di forza del *Signore degli Anelli*? È la base che sta al di sotto di esso, l'intero impianto mitologico.

B. *Silmarillion* e *Signore degli Anelli* sono molto differenti. Il *Signore degli Anelli* rappresenta la fine della mitologia, siamo al tempo del crepuscolo. Il mondo del *Silmarillion* doveva già finire con la conclusione della Seconda Era, viene protratto artificialmente dal fatto che Sauron rimane nella Terra di Mezzo creando gli anelli del potere, anelli che tra le altre caratteristiche hanno quella di fermare lo scorrere del tempo. Anche quelli degli elfi hanno questo potere che consente a Galadriel di mantenere intatto il suo bel regno in maniera artificiosa. Gli spettri dell'Anello invece rappresentano l'immortalità per gli uomini i quali rimangono fra la morte e la vita senza decidersi a lasciare la terra, quindi la terza era è un tempo in cui bisogna porre fine ad un male che era già presente nella seconda. Detto questo il *Silmarillion* racconta dei miti che sono parziali ed intenzionalmente collocati secondo una particolare visione. Il *Silmarillion* è il libro di mitologia che Bilbo ha tradotto partendo dalle saghe elfiche raccontate attraverso gli occhi di Elrond, elfo noldor nemico però di Feanor e fratello di Elros primo re di Numenor. È quindi un libro insieme di mitologia, storia e religione paragonabile alla nostra Bibbia, che funge da *background* storico alla Terza Era.

F. Personalmente, tra *Silmarillion* e *Signore degli Anelli*, facendo una scala da 1 a 10, darei 10 al *Signore degli Anelli* e 7 e mezzo al *Silmarillion*. Quest'ultimo è un libro che può anche allontanare il lettore, mentre il *Signore degli Anelli* è un racconto avvincente dalla prima all'ultima pagina.

FR. Un'altra differenza tra *Silmarillion* e *Signore degli Anelli* sta nel concetto di grandezza: da una parte c'è la grandezza della perfezione. dall'altra la grandezza dell'imperfezione, dell'imprevedibilità.

B. Nel *Silmarillion* c'è solo la storia di Beren e Luthien, che ha contenuti vagamente

simili al *Signore degli Anelli*. Nel *Silmarillion* c'è un tentativo di rinuncia ad un potere, ma di natura diversa, alla bellezza, tentativo che non riesce. I Silmaril infatti finiscono, in pratica, per caso in mare e nelle profondità della terra, e solo Maglor in effetti riesce a rinunciare effettivamente ad uno di essi.

A. Il *Silmarillion* è fondamentale, rappresenta le radici di tutto ciò che accade nel *Signore degli Anelli*, tuttavia possiede quelle caratteristiche per cui è paragonabile alla radice di una montagna mentre il *Signore degli Anelli* rappresenta tutto ciò che vi sta sopra: i boschi, le cascate, i prati, i ghiacciai.

E. Anch'io faccio molta fatica a leggere il *Silmarillion*, non sono riuscita che a rileggerlo una sola volta.

F. Un'altra fondamentale differenza che traspare nella lettura del *Silmarillion* e che lo rende così differente dal *Signore degli Anelli*, è che in esso vengono rappresentati i grandi regni degli elfi e degli uomini, e la loro conquista del potere. Questo lo pone su un piano diametralmente opposto rispetto al *Signore degli Anelli* dove il tema dominante è la rinuncia al potere e non la sua conquista.